

A Milano il questore vieta a 55 ultrà dell'Inter di andare alla partita. Il provvedimento resterà in vigore fino al 31 dicembre



La misura può essere estesa ad altri seicento «tifosi». È la conclusione di un'indagine avviata dalla Digos

Stadio proibito per i violenti

Allo stadio non ci potranno più mettere piede fino al prossimo 31 dicembre. Sono 55 ultrà dell'Inter responsabili di manifestazioni di violenza. Il provvedimento, adottato ieri dal questore di Milano Umberto Lucchese, è il risultato di un'operazione avviata dalla Digos lo scorso agosto. Il divieto potrebbe essere esteso ad altri cinque-seicento tifosi delle due squadre milanesi.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Niente campionato, niente coppe, niente mondiali. Per 55 ultras nerazzurri, appartenenti a «skins» e «boys», le organizzazioni più violente della tifoseria, la stagione calcistica è finita domenica scorsa con i vergognosi striscioni nazisti apparsi sulle gradinate di San Siro nel corso di Inter-Napoli. Ieri il questore di Milano, Umberto Lucchese, ha firmato il provvedimento di diffida che vieta loro fino alla fine dell'anno l'accesso agli stadi della provincia e a tutti gli altri luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive. E la lista di proscrizione non finisce qui. Sulla base del lavoro finora condotto, nelle prossime settimane il provvedimento dovrebbe estendersi anche agli esponenti delle frange estreme della tifoseria milanista. Secondo il dirigente della Digos di Milano, Achille Serra, entro breve tempo dovrebbero essere 5/600 gli ultras delle due squadre ad essere colpiti dal divieto. I loro nominativi verranno poi diramati per conoscenza a tutte le questure d'Italia. Se trasgrediranno, la legge prevede pene comprese tra i tre mesi e l'anno di reclusione.

Il provvedimento è stato adottato in applicazione di una nuova legge, la 401 del dicembre '89, che prevede la facoltà del questore di impedire l'ac-

cesso ai luoghi in cui si svolgono competizioni sportive a quanti siano stati denunciati per violenza o abbiano incitato o inneggiato alla violenza con grida o scritte. È la prima volta che la norma viene attuata. Il problema, ora, è nella sua applicazione. La legge non prevede specifiche misure di controllo. «Per questo», afferma Achille Serra, «verranno attuati attenti controlli all'ingresso degli stadi che andranno ad aggiungersi ai controlli sugli spalti. Le forze dell'ordine, e la Digos in particolare, conoscono bene i più facinorosi». Ma le misure - anche se il dottor Serra non lo dice - probabilmente non si esauriranno qui.

All'individuazione dei 55 esponenti di «skins» e «boys», la Digos di Milano ci è giunta nel corso di una complessa operazione avviata nell'agosto scorso. Fotografie scattate sugli spalti, pedinamenti, appostamenti hanno consentito agli agenti di risalire all'individuazione dei più esagitati. Ma una spinta decisiva è venuta dagli episodi di Inter-Napoli. La polizia ha identificato attraverso alcune riprese effettuate dal personale in servizio allo stadio i responsabili degli scontri del pre-partita. Tra questi, Paolo Coliva - noto anche come «l'ar-

ebrei anche i napoletani». Ora Coliva, oltre a rinunciare alle domeniche allo stadio, dovrà anche rispondere davanti al giudice di rissa e di porto ingiustificato d'arma.

Secondo la polizia, i capi del tifo interista - che fa notoriamente ricorso alla simbologia neonazista - sono soliti farsi spalleggiare da pregiudicati per reati di violenza consumati all'interno degli stadi.

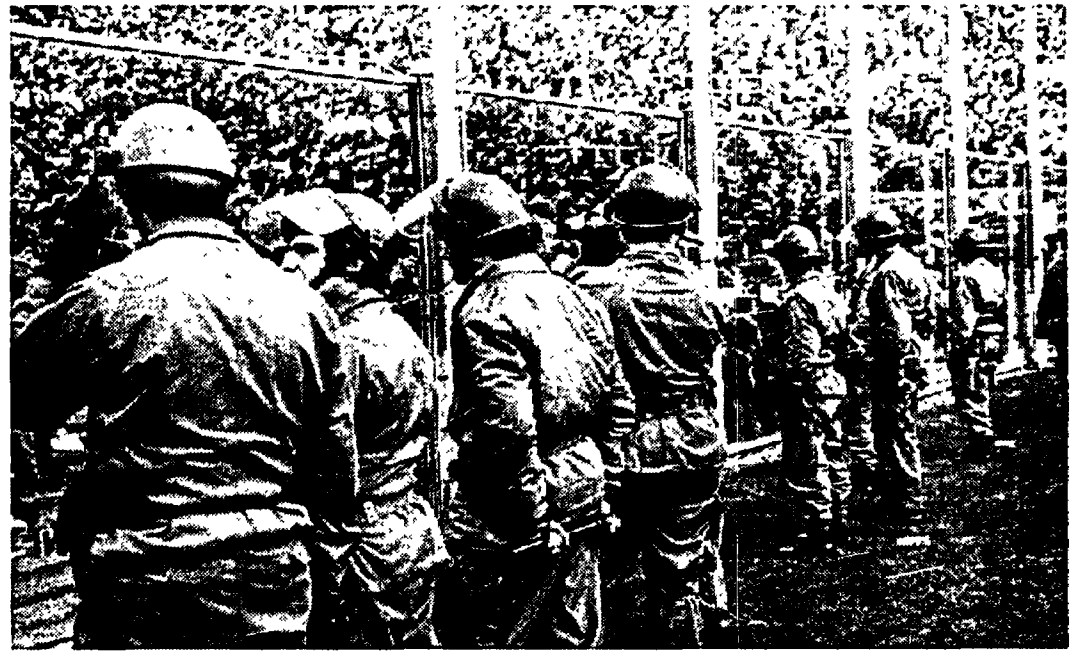
Non è però solo il calcio ad essere interdetto, fino al 31 dicembre, ai 55 tifosi finora colpiti

dal provvedimento del questore di Milano. Dovranno astenersi dall'assistere a qualsiasi competizione sportiva e non è un divieto pleonastico. Coliva nel gennaio '89 fu segnalato a Bolzano come responsabile di molestie e danneggiamenti nel corso di una partita di hockey su ghiaccio tra le squadre di Bolzano e Varese.

Contro scritte apparse domenica al «Meazza» hanno preso ieri posizione tre consiglieri regionali del Pci della Lombardia e la Federazione sionistica italiana.



Giovani con il viso mascherato allo stadio; a sinistra la polizia presidia una curva: quella nella foto è del Flaminio di Roma; a lato il disgustoso striscione antisemita esposto domenica a San Siro



Svastiche e teste rapate per i guerrieri del pomeriggio

Sono vere e proprie bande da stadio: organizzate con capi e gregari, sicuramente qualche finanziamento e per anni hanno gravitato impunemente attorno alle società. A Milano sono stati più volte protagonisti di episodi da cronaca nera: dall'accogliimento di un tifoso austriaco dopo una partita di Coppa, all'omicidio Filipini, il giovane di Ascoli morto dopo essere stato assalito da ultrà nerazzurri.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «La società dichiara la propria completa estraneità a qualsiasi tipo di rapporto con questi gruppi di teppisti e rifiuta ogni coinvolgimento in esecrabili episodi che avvelenano il viver civile, danneggiano l'immagine della società e sono totalmente estranei alla serietà, alla compostezza e alla serenità che hanno sempre caratterizzato il comportamento dell'Inter e del suo presidente...» Un comunicato. L'ultimo di una lunga serie, stilato ieri dalla società nerazzurra, per deprecare, stigmatizzare, condannare, prendere le distanze... Questa volta, fortunatamente, non ci sono di mezzo morti ammazzati, sprangate o coltellate. Ci sono solo, lo diciamo con ironia, degli striscioni tanto inquietanti da tramortire anche la fantasia più morbosa. Li avete visti tutti: tirano in ballo Hitler, il colera, gli ebrei, i napoletani: un frullato di demente razzismo (qualsiasi definizione è impropria) che ormai, comunque, si ripete ogni domenica.

Si ripete ogni domenica, già. E ogni lunedì, come nel comunicato citato all'inizio, le società ripetono l'altrettanto demenziale manfrina: noi non c'entriamo, non li conosciamo, condanniamo. Tutti, invece, sappiamo che è vero il contrario. In fondo, infatti, sono sempre gli stessi: occupano la curva nord, si chiamano boys, skins, Brianza alcolica, i loro simboli sono le asce bipenne, le croci celtiche e odiano tutti. Odiano i milanesi, i veronesi, gli atalantini e via elencando. E li insultano mischiano le parole che per il loro ripetitivo vocabolario sono più ingiuriose: tironi, ebrei, 89.

Non li conosciamo, dicono in società. Non è vero. Franco Caravita, ad esempio, lo conosce tutti. Andava tranquillamen-

te in società, si dava da fare per organizzare le trasferte, salutava, ritornava e nessuno si sognava di domandargli scusi chi è lei? Franco Caravita, per la cronaca, è stato processato per l'accogliimento di un tifoso austriaco. Caravita, è giusto dirlo, venne assolto perché, pur essendo nel gruppetto, non aveva partecipato materialmente all'aggressione. Domanda: a voi dà fiducia un tipo che bazzica gente che tira coltellate dopo una partita? Lo fareste entrare in casa vostra, o in una sede di una vostra associazione? Tutti hanno diritto a rawvedersi, a riscattarsi: per una sana diffidenza è più che doverosa. Caravita, ma come lui tanti altri, è sempre nei dintorni della società nerazzurra. C'è una foto, quella dell'arrivo di Kinsmann a Milano, al «Circolo degli amici» di Pellegrini, dove Caravita è il primo ad accogliere l'attaccante tedesco quando scende dall'auto. Non sono «quattro scemi o forse meno...» gli ultrà violenti e pericolosi. Non tutti gli ultrà, naturalmente, picchiano e danno coltellate. Però tra «Boys», «Skins» e altre allegre associazioni fanno più di 2000. Un numero impressionante, che contiene di tutto: del resto, domenica sono stati esposti più di una decina di striscioni. E solo per sottrarli, portarli dentro, quattro scemi non bastano proprio materialmente. Ma ci sono altri «sconosciuti» da ricordare: Mauro Russo, leader dei «Boys», Marcello Ferrazzi, esponente di punta degli «Skins», Nino Ciccarelli dei «Viking». Tutti e tre vennero accusati di aver ucciso Nazzareno Filipini, il tifoso ascolano morto dopo Ascoli-Inter. Da questa accusa furono poi prosciolti, ma pende sempre sul loro capo un processo per rissa aggravata.

Che non fossero tanto sconosciuti lo si può intuire dal fatto che fu proprio il Centro di coordinamento dell'Inter a offrire moltissime informazioni alla polizia per risalire ai responsabili. I nomi dei leader, poi, sono sempre quelli. Tra l'altro è piuttosto strano che, con le moderne tecnologie televisive, la polizia non li abbia già individuati e schedati tutti. Sono sempre negli stessi posti, non ci vuole una grande fantasia per identificarli. Difficile capire la strana logica che li muove. «Non attacchiamo mai-raccorda» Gabriele, uno dei Boys: certo siamo pronti a difenderci, a non prenderci in-somma». Il «memico» è sempre l'avversario, anche il giornalista: «Parlate sempre male di noi, ma quando facciamo qualcosa di buono, tipo un gemellaggio, non lo segnalate». Già, essere normali diventa una notizia.

Finalmente arrivano i nostri

Domenica 4 giugno dell'anno scorso, Antonio De Falchi, tifoso della Roma, muore d'infarto dopo essere stato aggredito da una banda di «tifos-rossoneri». Di fronte al nuovo morto da stadio proponemmo una giornata di sciopero. Eravamo convinti, e lo siamo ancora, che ci volesse un gesto clamoroso per uscire fuori dall'abitudine, dalla passiva accettazione di eventi per nulla ineluttabili. La proposta raccolse isolati consensi. Risaputi i pareri dei contrari ad un stop del campionato. Ora dopo l'ennesimo rigurgito di violenza, autorevoli commentatori riprendono e rilanciano la proposta. L'allenatore del Milan Arrigo Sacchi dichiara: «Se questo deve essere il calcio io non ci sto. Sono pronto a smettere e anche il campionato può essere fermato». L'indignazione, non solo verbale, cresce ed è un buon segnale. Così come altrettanto positivo è quello che viene dal fronte della repressione. La polizia, finalmente, sembra essere in grado, come nel caso di Milano, di individuare «quel quattro soliti scalmanati» diventati ora seicento. Ma ci voleva la paura di veder rovinare il Mondiale per darsi una mossa? □ R.P.

Anche il San Paolo «off-limits» per 4 napoletani

NAPOLI. Per cinque mesi non potranno entrare in uno stadio, né in altri luoghi dove si svolgono competizioni sportive. Il provvedimento è stato deciso dal questore di Napoli, Antonio Barrell, per quattro tifosi accusati di atti di teppismo compiuti durante la partita di Coppa Italia, Napoli-Milan, del 14 febbraio scorso. Due di essi - Diego Vastarella e Diego Buonaguinto entrambi di 19 anni - vennero fermati dalla polizia durante l'incontro e poi condannati dal pretore a otto mesi di reclusione con il beneficio della sospensione. All'individuazione degli altri due

Arrigo Sacchi: «Sono pronto anche a smettere» «Fermiamo il campionato Non voglio essere complice»

MILANO. «Non sono disposto a diventare il complice di lutti e violenze. Non dobbiamo dare la possibilità a questa gente di far del male, di provocare scontri, di uccidere. Se questo è il calcio, io non ci sto: preferisco ritirarmi prima». Parole dure, parole molto chiare che non lasciano margini ai tanti «distinguiamo» con cui gli addetti ai lavori infarciscono i loro commenti sulla violenza nel calcio. Sono parole di Arrigo Sacchi. Il tecnico del Milan, dette ieri pomeriggio dopo l'allenamento della squadra.

«Sono molto preoccupato - ha sottolineato il tecnico - noto una crescita incredibile della violenza negli stadi. Una violenza generalizzata che si esprime con tutti i mezzi ma che sostanzialmente si nutre di razzismo, maleducazione e poco amore per lo sport. Molti dicono che in Inghilterra le cose vanno peggio. Che i tifosi bevono, si picchiano, che non c'è partita dove non ci siano scontri. Io credo, invece, che ormai sia molto peggio da noi. La violenza si respira in tutti gli stadi. Violenza nelle parole, nei gesti, nell'intolleranza con la quale si fa il tifo «contro» e quasi mai a favore.

Il tifo selvaggio arriva anche in Parlamento

ROMA. Il problema dei sempre più frequenti episodi di razzismo negli stadi italiani è arrivato in Parlamento. Ieri mattina i senatori democristiani (primi firmatari i vice-presidenti del gruppo Alverti, Mazzola e Giacomazzo) hanno chiesto con due interrogazioni l'intervento dei ministri dell'Interno e dello Spettacolo per «stroncare l'ignobile pratica degli striscioni inneggianti all'odio, alla violenza e al razzismo» e per «introdurre appropriate misure disciplinari come l'obbligo per le società di rimuovere immediatamente striscioni e cartelli offensivi».

Il senatore comunista Nedo

Hooligan in Italia con sussidio di disoccupazione

LONDRA. Gli hooligan inglesi al seguito della nazionale di calcio durante i mondiali italiani vivranno con un sussidio di disoccupazione versato direttamente in Sardegna dal governo britannico. Lo afferma il quotidiano popolare «Daily Star» aggiungendo che le nuove direttive comunitarie consentiranno a molti teppisti di «permettersi» la trasferta ai mondiali. La maggior parte degli hooligan sono in genere giovani disoccupati che vivono a spese dello Stato. Il governo paga loro settimanalmente un minimo di 33 sterline (70.000 lire) integrato però da altre voci. Spesso lo Stato rimborsa anche l'affitto della casa. I gruppi di hooligan - dipinti in una recente inchiesta della Bbc come organizzatissimi e bene informati - avrebbero scoperto adesso che in base alle norme Cee sono in grado di farsi mandare i soldi del sussidio per posta in Italia. «È previsto infatti - ha commentato un portavoce del ministero britannico della sicurezza sociale - che il sussidio di disoccupazione, su richiesta, può essere pagato in qualsiasi paese della Cee. È sufficiente che il richiedente sia iscritto all'ufficio di collocamento del paese dove desidera che gli sia mandato il vaglia». La Federcalcio internazionale e la polizia italiana sono già in preallarme.